

# Rassegna Stampa

di Giovedì 22 gennaio 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
20	Il Sole 24 Ore	22/01/2026	<i>Per le infrastrutture investiti 3,5 miliardi "Ne rientreranno 5,3"</i>	3
30	Corriere della Sera	22/01/2026	<i>Cantieri, vicino l'accordo tra Fs e Pizzarotti (A.Ducci)</i>	4
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
23	Italia Oggi	22/01/2026	<i>Conto termico vincente (C.Angeli)</i>	5
<b>Rubrica Ambiente</b>				
1	Corriere della Sera	22/01/2026	<i>Int. a M.Gussoni: L'esperto : " Le cause ? Il mare e' troppo caldo " " (A.Gramigna)</i>	6
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/01/2026	<i>Nova 24 - Parchi scientifici e innovazione (G.Colletti)</i>	7
25	Italia Oggi	22/01/2026	<i>AI Act, no alla proroga a tappeto Lo chiedono i garanti privacy Ue (A.Ciccia Messina)</i>	10
<b>Rubrica Energia</b>				
27	Italia Oggi	22/01/2026	<i>Transizione energetica pilotata</i>	11
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/01/2026	<i>PATTO TRA GENERAZIONI E BENESSERE DI DOMANI (A.Rosina)</i>	12
<b>Rubrica Estero</b>				
1	Avvenire	22/01/2026	<i>PROPOSTA DIROMPENDE (P.Ferrara)</i>	14
<b>Rubrica UE</b>				
31	Corriere della Sera	22/01/2026	<i>Abitare Studenti, coppie, lavoratori: il piano Ue per la casa (F.Basso)</i>	16
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/01/2026	<i>Casa, controlli su bonus e catasto In arrivo 200mila lettere in tre anni (G.Parente/G.Latour)</i>	18
30	Il Sole 24 Ore	22/01/2026	<i>Con il passaggio a Transizione 4.0 le imprese finiscono in coda (R.Lenzi)</i>	20



# Per le infrastrutture investiti 3,5 miliardi «Ne rientreranno 5,3»

## L'evento Mit a Roma

### Il ministro Salvini ha presentato ieri i numeri della kermesse

Dal sogno alla realtà. È il titolo scelto per la mostra del Mit inaugurata ieri al Maxxi di Roma e che accompagna il conto alla rovescia verso Milano-Cortina 202. E che a poco più di due settimane dall'accensione del braciere, padrone di casa il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, mette in fila numeri, cantieri e legacy delle prime Olimpiadi invernali diffuse. Un perimetro ampio, che attraversa Lombardia, Veneto, insieme alle province di Trentino e Alto Adige («altre Regioni ci hanno detto di no», chiosa il vice-premier, ipad in mano), 22 mila chilometri quadrati. E infrastrutture che resteranno anche dopo il 6 febbraio.

I dati del Mit suonano così: oltre 3,5 miliardi di investimenti complessivi, un indotto stimato in 5,3 miliardi («secondo stime delle Università Bocconi e Ca' Foscari», precisa il ministro), 340 imprese coinvolte e circa 36 mila nuovi posti di lavoro, diretti e indiretti. Novantotto interventi sono destinati a rimanere sui territori, 47 impianti sportivi e 51 infrastrutture di trasporto, con una distribuzione definita "equa" tra le aree interessate. Attesi oltre 2 milioni di visitatori e 3 miliardi di spettatori globali. «Abbiamo investito dei soldi, sì, però ne arriveranno più di quelli che abbiamo investito», ha rivendicato Salvini, ricordando «otto anni di lavoro giorno e notte» e insistendo sul concetto di eredità. Dalla pista da bob di Cortina, 125 milioni di euro in 300 giorni di lavori, con 850 alberi rimossi e 10 mila ripiantati, agli interventi su Livigno, Tesero, Anterselva, Bormio, fino allo stadio del ghiaccio di Cortina e allo speed skating alla Fiera di Milano, il filo conduttore è quello di opere «utili anche dopo». Capitolio villaggi olimpici. A Cortina 377 moduli abitativi, destinati a essere rimossi e riutilizza-

ti nel circuito turistico e sociale. A Milano, nello scalo di Porta Romana, un investimento da 140 milioni che restituirà 40 mila mq di verde e che, a Giochi conclusi, diventerà il più grande studentato universitario convenzionato d'Italia, 1.700 posti letto, con una tariffa media inferiore del 25% a quella di mercato (864 euro) e con 500 posti letto a prezzo agevolato (600 euro). «Un'eredità straordinaria che grazie allo sport rimane ai nostri ragazzi», ha sottolineato Salvini. Sulla stessa linea il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «I grandi eventi sono l'occasione per mobilitare risorse e affrontare problemi che altrimenti non verrebbero risolti con questa velocità». Il fronte infrastrutture pesa soprattutto su ferrovie ed energia. L'ad del Gruppo Fs, Stefano Donnarumma, ha ricordato che il 2025 si chiuderà «con oltre

«A Milano nascerà uno studentato da 1.700 posti letto con una tariffa inferiore del 25%»

18 miliardi di investimenti, una cifra mai raggiunta», di cui 11,5 miliardi sulla rete e circa 5 miliardi sulla manutenzione straordinaria, con 10 stazioni rinnovate lungo l'asse olimpico. «Tutte queste opere restano sul territorio», ha ribadito. Per l'energia, l'ad di Enel Flavio Cattaneo ha parlato di un piano da 47 milioni sulla rete di distribuzione nei territori dei Giochi e di un piano di investimenti complessivi da 16,2 miliardi sulla rete italiana nel periodo 2025-27. «Un Paese non cresce se non investe sulle infrastrutture», ha detto. Sul versante stradale, Anas, con l'ad Claudio Andrea Gemme, ha messo a terra circa 1,6 miliardi su 13 opere, rivendicando il rispetto dei tempi e il lascito in termini di sicurezza e fluidità della viabilità. Alla presentazione era presente anche Paolo Pizzarotti, alla guida dell'impresa Pizzarotti, impegnata nella costruzione della pista da bob.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Cantieri, vicino l'accordo tra Fs e Pizzarotti

## In via di acquisto dal gruppo di costruzioni 15 commesse ferroviarie per opere pari a 3,5 miliardi

**ROMA** L'operazione di Fs per l'acquisto di un ramo di azienda di Pizzarotti è chiusa. A seguito dell'offerta vincolante, depositata lo scorso 12 dicembre, da parte del gruppo guidato da Stefano Donnarumma nelle ultime ore è arrivata l'accettazione della società presieduta da Paolo Pizzarotti. Tanto che è già stato firmato il documento di *sale & purchase agreement*. La vendita del ramo di azienda che opera nella costruzione di infrastrutture ferroviarie è dunque conclusa, ma per il closing definitivo occorre un ulteriore via libera del tribunale, poiché il gruppo Pizzarotti è sottoposto a una procedura di

composizione negoziata della crisi. Tra le condizioni sospensive rientrano, inoltre, il placet dell'Antitrust e il completamento dell'iter della normativa in materia di golden power. Passaggi tecnici a parte, attraverso l'operazione il gruppo Fs acquisisce con circa 180 milioni di euro un totale di 15 commesse ferroviarie, per un valore complessivo dei lavori da realizzare pari a 3,5 miliardi di euro.

Le opere principali riguardano l'alta velocità nella tratta Napoli-Bari, la Salerno-Reggio Calabria, il passante ferroviario di Firenze (con la nuova stazione sotterranea progettata da Norman Foster) e il collegamento Brescia-Verona. Per Fs si tratta di una mossa strategica per garantire il completamento dei lavori, ridurre il rischio di blocchi nei cantieri a causa della crisi degli appaltatori e assicurare così la messa in sicurezza di opere ferroviarie necessarie al sistema Paese. Un disegno, quello di controllare una società di costruzione destinandola al mercato captive, indicato già nel piano strategico presentato da Donnarumma all'inizio del suo mandato.

La mossa di Fs ha registrato fin da subito la contrarietà dell'Associazione dei costruttori (Ance), che ha evidenziato il rischio di un cortocircuito poiché il gruppo è la principale stazione appaltante nel settore delle infrastrutture ferroviarie, con un portafoglio di investimenti che rappresenta una fetta importante

delle opere pubbliche italiane. Oltre all'opposizione di Ance il gruppo Fs ha dovuto vedersela con Webuild, Ghella e Saipem, ossia le società che a loro volta hanno presentato

un'offerta per acquisire il ramo ferroviario di Pizzarotti.

Tutte e tre le società (Saipem nel passante di Firenze e Webuild e Ghella nella Napoli-Bari) sono, tra l'altro, presenti nei consorzi delle commesse oggetto dell'acquisizione. Per il closing definitivo previsto nella prima settimana di febbraio occorrerà, dunque, che non ci siano ostacoli o difficoltà nelle aziende consortili dove Ferrovie è destinata a subentrare a Pizzarotti. All'interno della vendita è compreso anche il passaggio in Fs di 200 addetti (tecnici e operatori di cantiere).

**Andrea Ducci**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il valore

Il ramo ferroviario di Pizzarotti passerà a Fs per un valore di circa 180 milioni di euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



*Il quadro emerge dalla lettura approfondita del decreto 7 agosto 2025*

# Conto termico vincente

## Per studi e negozi conviene più dell'Ecobonus

DI CRISTIAN ANGELI

**S**tudi professionali, alberghi, magazzini, negozi e botteghe. Sono queste alcune delle categorie di edifici o di unità immobiliari appartenenti all'ambito terziario che, se possedute da soggetti privati e se oggetto di interventi congiunti di efficientamento energetico e di produzione di energia termica da fonti rinnovabili, possono beneficiare del Conto termico 3.0 in versione maggiorata, con percentuale di incentivo pari al 55% della spesa ammissibile.

È quanto si apprende dalla lettura approfondita del DM 7 agosto 2025, in particolare del suo allegato 2, punto 1.2, che dettaglia la metodologia di calcolo dell'incentivo mediante formule e tabelle, nelle quali è indicata la percentuale incentivata che, ad esempio per gli interventi di isolamento dell'involucro, come il cappotto, è di base pari al 40%. La metodologia di calcolo è però più articolata e prevede che, per interventi che

comprendano, oltre a un intervento di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a), come ad esempio il cappotto, anche un intervento di cui all'articolo 8, comma 1, lettere a), b), c) o e), come ad esempio la sostituzione del generatore di calore con uno utilizzante fonti energetiche rinnovabili, la percentuale incentivata della spesa ammissibile sia stabilita in misura fissa pari al 55% per ognuno degli interventi.

Una percentuale estremamente vantaggiosa dunque, ampiamente superiore a quella messa a disposizione dall'Ecobonus che, nel 2026, prevede un'aliquota di detrazione fiscale pari al 36% per gli immobili non residenziali. Il raffronto tra i due strumenti mette in evidenza come il Conto termico 3.0, oltre a garantire un'aliquota più elevata, consenta anche tempi di recupero dell'incentivo decisamente più rapidi, trattandosi in molti casi di un contributo diretto erogato dal GSE, e non di una detrazione spalmata in dieci an-

ni.

La tabella fornisce tuttavia anche altre indicazioni utili e vantaggiose, prevedendo ad esempio che, per interventi sull'involucro di edifici terziari realizzati nelle zone climatiche E e F, la percentuale incentivata della spesa ammissibile sia pari al 50% anche in assenza di interventi congiunti di sostituzione impiantistica. Si tratta di un elemento di grande interesse per molti edifici localizzati nelle aree collinari e montane del Paese, su tutto il territorio nazionale, dove l'efficientamento dell'involucro rappresenta spesso la priorità principale e dove l'impatto in termini di riduzione dei consumi energetici è maggiore.

Dal punto di vista operativo, la possibilità di accedere alla percentuale maggiorata è strettamente legata alla progettazione integrata degli interventi. Il decreto, infatti, premia chiaramente le riqualificazioni "multi-intervento", offrendo maggiori incentivi a chi affianca alle opere sull'involucro la

produzione di energia termica da fonti rinnovabili, come pompe di calore, solare termico o generatori a biomassa. Ne deriva la necessità, per professionisti e proprietari, di valutare con attenzione la combinazione degli interventi già in fase di analisi preliminare, così da massimizzare il contributo ottenibile.

Il vantaggio rispetto all'Ecobonus è in ogni caso confermato, non solo in termini di aliquota ma anche di certezza dell'incentivo e di compatibilità con le esigenze finanziarie dei soggetti privati. Il Conto termico 3.0, a differenza del suo predecessore, si rivela quindi come uno strumento centrale per la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare del settore terziario, sia per le persone fisiche sia per le imprese proprietarie o detentrici di immobili non residenziali, che nel nuovo assetto degli incentivi fiscali rischierebbero altrimenti di vedere ridotte in modo significativo le opportunità di sostegno pubblico.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



# «È stato un fiume atmosferico a sprigionare così tanta potenza Pochi precedenti»

## Gussoni: effetto dei mari più caldi

### Il meteorologo di Agostino Gramigna

Di per sé Harry (come è stato chiamato dalla Libera Università di Berlino che nomina i cicloni europei) non è un'anomalia. Non agisce come intruso nel quadro dei fenomeni atmosferici.

Gli esperti affermano che si tratta di un evento che si verifica nel Mediterraneo; che può causare precipitazioni abbondanti e venti forti; e che si genera tendenzialmente nei mesi tra autunno e inverno. Questo però non significa che il ciclone che ha devastato le coste ioniche non abbia manifestato anomalie. Secondo Mattia Gussoni, meteoro-

logo de ilMeteo.it, rispetto al passato i cicloni sono «più frequenti e potenti».

### Un evento così non capitava da almeno da 30 anni. Come si genera?

«Partiamo dall'aumento delle temperature del Mediterraneo. Il calore accumulato si riversa nell'atmosfera nei mesi invernali. Harry ha tratto la sua energia da questo calore latente. In più è stato aggranciato da un "fiume atmosferico": masse d'aria molto calde e umide in risalita dal nord Africa».

### Harry ha intercettato ulteriore aria calda?

«Esatto. E questo ha dato luogo alla sua particolare po-

tenza. Tecnicamente si è formato da una vasta seccatura di aria fredda in discesa dal Nord Atlantico che poi si è isolata nel Mediterraneo. Tale configurazione atmosferica è chiamata cut-off».

### Riassumendo: il ciclone è tipico del periodo. La novità è la sua potenza. Innescata dall'aumento delle temperature delle acque.

«Rispetto al passato i mari sono molto più caldi. È un dato che occorre tenere a mente. Il mare mite agisce come una fonte di energia rilasciando calore e grandi quantità di umidità. Per questo Harry rappresenta l'evento atmosferico estremo, con pochi pre-

cedenti nella storia recente».

### Hanno impressionato le sequenze di onde alte anche 10 metri.

«Harry ha sviluppato venti fino a 130 chilometri l'ora. Ciò è dovuto all'ampiezza dell'aria di bassa pressione: le onde si sono propagate anche per centinaia di chilometri. Più è vasta la superficie marina che genera moto ondoso maggiore è l'energia trasferita alle onde (che poi si sono abbattute con forza sulle coste)».

### Nonostante l'allerta rossa diversi cittadini sono usciti per scattare foto.

«Forse c'è un problema culturale. Certi fenomeni non vanno sottovalutati. Per nessuna ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Previsioni

● Tregua sul fronte meteo. Ancora qualche precipitazione oggi su Puglia Calabria e Sicilia, ma già nel pomeriggio è previsto un miglioramento: non ci saranno più venti forti e piogge

● Questa però è solo una tregua. Perché venerdì è in arrivo una nuova perturbazione atlantica che investirà prima le aree del centro-nord e poi domenica anche quelle del sud



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## Nòva 24

### Sviluppo Parchi scientifici e innovazione

Giampaolo Colletti — a pag. 23

# Parchi scientifici, l'innovazione ha bisogno di fondi e reti

**Sviluppo.** Secondo il report di PwC e InnovUp le 30 realtà esistenti devono migliorare i servizi, attrarre finanziamenti e rafforzare l'ecosistema innovativo. Ma manca ancora il loro riconoscimento giuridico

Pagina a cura di

**Giampaolo Colletti**

**A** Bolzano un gigante d'alluminio che a metà del secolo scorso sputava metallo si è trasformato in polo di attrazione per università, imprese e start up. All'epoca l'Alumix era in grado di soddisfare due terzi della domanda nazionale. Tra capannoni e ciminiera si condensava la grammatica dell'industria pesante. Poi la chiusura, il vuoto, la riconversione. Siamo nella piana industriale dove l'Isarco confluisce nell'Adige. Ma proprio in questi ex impianti di produzione dal 2017 trova casa Noi Techpark, polo scientifico e tecnologico della provincia di Bolzano. Così dove prima si forgiava alluminio, oggi si disegnano prototipi. È un cambio di paradigma infrastrutturale e culturale.

La fabbrica cambia pelle e diventa plurale, trasformandosi in ecosistema. «Rappresentiamo il passaggio da una fabbrica pesante a una fabbrica di idee, dove al ronzio dell'alta tensione e dei trasformatori si è sostituito il brusio creativo di ricercatori, universitari e innovatori. Ma è rimasto un luogo fatto di persone e oggi attrattivo per i giovani talenti da tutto il mondo», afferma Giuseppe Salghetti Drioli, responsabile Comunicazione di Noi Techpark. Quell'acronimo per esteso sta per Nature of Innovation. Su otto ettari

di archeologia industriale riconvertita si muove una comunità che fa ricerca e innovazione applicata: 80 aziende e 38 start up con più di 70 laboratori di prototipazione. «La scelta più radicale è stata unire in modo strategico nello stesso luogo fisico più settori e competenze, portando scienza ed economia a collaborare insieme. La vecchia fabbrica era arrivata a mille operai, la nostra community conta oggi almeno quindici lingue da decine di Paesi e un totale di 2.400 persone altamente qualificate. Vogliamo favorire quanto più possibile l'integrazione tra esperienze e conoscenze diverse: avvicinare le persone per avvicinare le idee in grado di migliorare il mondo», dice Salghetti Drioli.

Quello di Bolzano non è un caso isolato. L'avanzata dei parchi scientifici e tecnologici si registra in tutta Italia e diventa crocevia di tecnologie e competenze. Queste realtà producono valore, anche se restano invisibili dal punto di vista giuridico perché non ancora regolamentate. Eppure i parchi scientifici – oltre una trentina in Italia – sono leva di abilitazione dell'innovazione pubblico-privato perché tengono assieme ricerca, tecnologie, capitale umano e bandi locali e sovranazionali. Emergono una varietà di modelli operativi: da quelli privati come il Kilometro Rosso, Road-Rome Advanced District, Open Zone a quelli a partecipazione pubblica come ComoNext, Noi

Techpark, BioIndustry Park Fumero o Polo tecnologico di Navacchio. PwC Italia e InnovUp hanno promosso il loro primo identikit, presentato in anteprima sul Sole 24 Ore, con una mappa geolocalizzata e una survey che restituisce l'immagine di realtà che stanno diventando infrastrutture strategiche. «Il salto di paradigma è che i parchi non sono più solo luoghi fisici o meri contenitori che ospitano imprese, ma nodi strategici di filiera che integrano trasferimento tecnologico, open innovation e servizi avanzati connessi ad università, centri di ricerca e service provider. L'obiettivo è generare valore e un significativo impatto economico e sociale sul territorio», afferma Giorgio Ciron, direttore di Innovup.

C'è poi il nodo frammentazione dell'ecosistema che limita visibilità, capacità di coordinamento e accesso ai finanziamenti. Di fatto i parchi – suggeriscono i ricercatori del report – devono migliorare i servizi, attrarre finanziamenti e rafforzare l'ecosistema innovativo. Emerge la necessità di un modello integrato per superare la frammentazione. La ricerca conferma l'aumento dell'incidenza delle attività di trasferimento tecnologico sui ricavi. Tra le principali difficoltà si evidenziano il coinvolgimento delle imprese (63%) e il coordinamento con enti pubblici (50%), aggravate appunto dall'assenza di un riconoscimento giuridico. Per il report superare questi ostacoli ri-



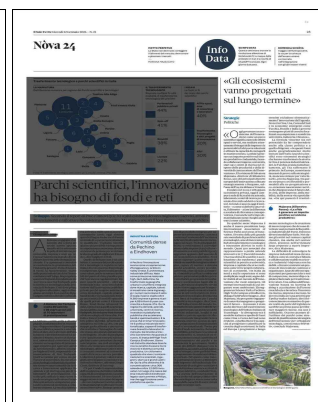
chiede un modello integrato e sinergico, capace di mettere a sistema parchi scientifici, *service provider*, università, centri di ricerca e imprese. «I modelli più efficaci combinano più leve: partenariati pubblico-privati strutturati, programmi di incubazione e accelerazione legati alla ricerca, attivazione di spinoff e servizi ad alto valore aggiunto per le imprese. Quando questi elementi si inseriscono in reti territoriali forti, il trasferimento tecnologico diventa una vera linea di business per i parchi scientifici e tecnologici», dice Ciron. Dall'Italia al resto del mondo. So-

prattutto in Asia queste realtà hi-tech rappresentano un architrave delle politiche industriali, luoghi in cui pubblico e privato operano in alleanza strutturale integrando ricerca applicata, imprese, accesso ai capitali e programmi di finanziamento locali e sovranazionali. Torna per l'Italia il nodo normativo che incide su visibilità, governance e accesso ai finanziamenti. «L'assenza di un riconoscimento formale indebolisce il posizionamento dei parchi e ne frammenta la governance. Inoltre rende più difficile dialogare con le

istituzioni, accedere a fondi nazionali ed europei, come quelli del Pnrr, e programmare investimenti di lungo periodo. Per questo come InnoVUp abbiamo proposto al Ministero delle Imprese e del Made in Italy l'introduzione di un registro correlato a una definizione univoca a criteri di ingresso selettivi», conclude Ciron. La partita dell'innovazione si gioca anche sul campo politico oltre che tecnologico e ancora una volta passa dalla capacità di avere visioni lunghe in tempi corti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

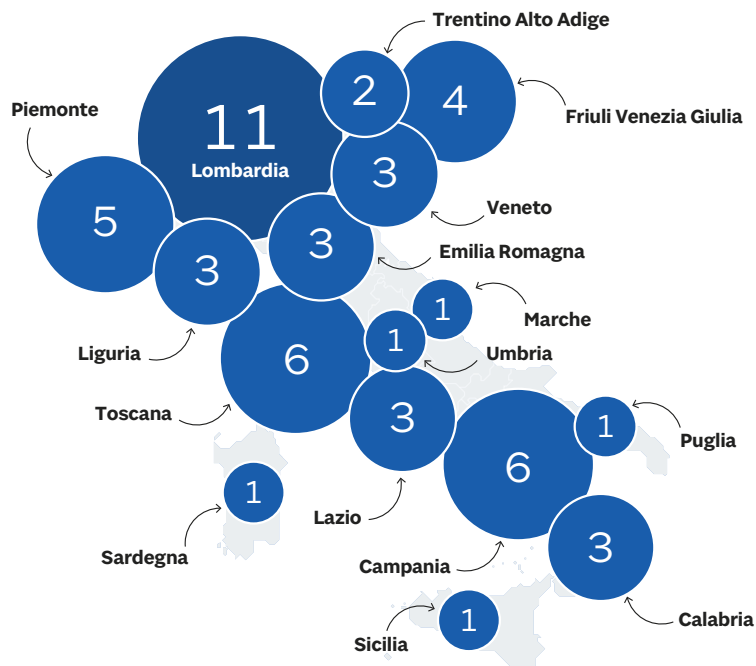


159329

## Trasferimento tecnologico e parchi scientifici in Italia

### LA MAPPATURA

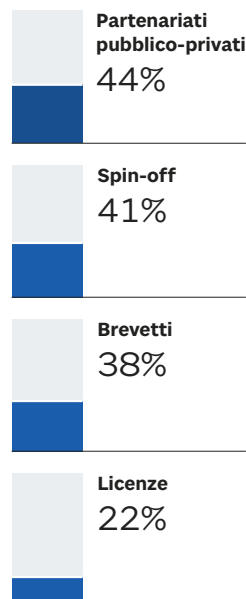
Distribuzione numerica per regione dei Parchi scientifici e tecnologici



Fonte: "Il Trasferimento tecnologico come motore per la crescita", InnovUp e PwC Italia

### IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Risposta multipla % sulle modalità di trasferimento tecnologico dei provider



### I RICAVI

Le fonti in % dei ricavi dei parchi scientifici



**A Bolzano Noi Techpark ospita 80 aziende e 38 start up con più di 70 laboratori di prototipazione**



## AI Act, no alla proroga a tappeto Lo chiedono i garanti privacy Ue

No alla proroga a tappeto dell'AI Act (regolamento Ue sull'IA, intelligenza artificiale, n. 2024/1689). E quanto chiedono all'unisono il Supervisore privacy degli organi dell'UE (EDPS) e il Comitato europeo per la protezione dei dati (EDPB, che riunisce i garanti nazionali della privacy). Lo fanno con il parere congiunto n. 1 del 20/1/2026, con il quale prendono alcune posizioni critiche sulla proposta della Commissione UE, nota come "digital omnibus on IA" (n. COM(2025)-836 del 19/11/2025), di regolamento correttivo dell'AI Act. I Garanti UE della privacy, dunque, innanzi tutto, frenano sul rinvio della data di inizio di efficacia generale dell'AI Act.

Alcuni pezzi del regolamento (come quello sulle IA vietate) sono già efficaci, ma così non è, ad esempio, per i sistemi di IA ad alto rischio e per gli obblighi di trasparenza, per i quali la decorrenza è, appunto, il 2/8/2026. Il "digital omnibus" propone un differimento fino al 2/12/2027 per i sistemi di IA ad alto rischio e fino al 2/8/2028 per i sistemi di IA integrati. La dilazione, si deduce dal parere citato, è una iattura, vista la velocità di evoluzione della tecnologia: da qui l'invito

alla Commissione di tornare sui propri passi e di mantenere la data del 2/8/2026, almeno per alcuni obblighi, come quello di trasparenza e, comunque, di minimizzare chirurgicamente le proroghe. Nel mirino dei Garanti Ue ci sono, poi, anche la proposta del Digital Omnibus di allargare la possibilità per i fornitori di IA di usare dati sensibili per correggere le risposte discriminatorie (bias) dell'IA e l'altra proposta di esonerare in alcuni casi dall'iscrizione nel registro UE dei sistemi di IA ad alto rischio.

Inoltre, i Garanti Ue, a proposito della formazione in materia di IA, concordano con la proposta della Commissione di attività di promozione della "AI literacy" da parte sulle autorità pubbliche, ma sottolineano che deve trattarsi di iniziative aggiuntive e non sostitutive degli obblighi formativi a carico di fornitori e utilizzatori di sistemi di IA. Il parere congiunto 1/2026, infine, promuove gli spazi di sperimentazione (sandbox) delle IA a livello UE a beneficio in particolare delle PMI, ma chiede un maggior coinvolgimento in queste iniziative dei garanti della privacy.

**Antonio Ciccia Messina**

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Rinnovabili, in Gazzetta Ufficiale il dl su Transizione 5.0 e il dlgs attuativo della Red III

# Transizione energetica pilotata

## Per evitare acquisizioni ostili o distorsioni in agricoltura

DI PINA RICCIARDO

**L'**Italia accelera verso l'indipendenza energetica con un doppio intervento normativo che punta a velocizzare investimenti e produzione di energia pulita da fonti rinnovabili, accompagnato da presidi pubblici su sicurezza economica e uso del suolo, per evitare che la transizione ecologica si traduca in acquisizioni ostili o in effetti distorsivi sul patrimonio agricolo. Il nuovo assetto prende forma con la pubblicazione in G.U. n. 15 del 20/1/2026, della legge 15 gennaio 2026, n. 4, di conversione del dl 175/2025 su Transizione 5.0 e rinnovabili (entrata in vigore 21 gennaio 2026) e del dlgs 9 gennaio 2026, n. 5 (entrata in vigore 4 febbraio 2026), attuativo della direttiva (Ue) 2023/2413, la Red III, Renewable energy directive III.

**Transizione 5.0 e lo scudo del golden power.** La legge 4/2026, di conversione del dl 21 novembre 2025, n. 175, introduce modifiche al Piano Transizione 5.0 e alla disciplina delle rinnovabili, come risultanti dall'allegato alla legge di conversione (art. 1). Sul versante degli incentivi e della gestione operativa, vengono chiariti i compiti del Gestore dei servizi energetici, GSE S.p.A., quale soggetto incaricato dell'attuazione delle misure e dei controlli connessi ai meccanismi di sostegno. Tra le novità di maggiore rilievo figura l'introduzione dell'art. 2-bis, che interviene sui poteri speciali dello Stato di cui al dl 21 del 2012. La norma estende il perimetro di intervento del golden power nel settore finanziario, creditizio e assicurativo, includendo la tutela della sicurezza economica e finanziaria nazio-

nale. Nei casi in cui le operazioni siano soggette anche ad autorizzazioni di autorità europee competenti in materia prudenziale o concorrenziale, l'esercizio dei poteri speciali è differito alla conclusione dei relativi procedimenti, restando ferma la tutela degli interessi essenziali dello Stato (art. 2-bis). Sul fronte dell'uso del suolo, la legge interviene sulla disciplina dell'agrivoltaico, introducendo l'obbligo di una dichiarazione asseverata, redatta da un professionista abilitato, attestante che l'impianto consenta la conservazione di almeno l'80% della produzione lorda vendibile del terreno. La dichiarazione è allegata al progetto ed è oggetto di verifica nell'ambito delle atti-

tività di controllo; il Comune territorialmente competente è tenuto a verificare, nei cinque anni successivi alla realizzazione, la persistente idoneità del sito all'uso agro-pastorale, con applicazione delle sanzioni e dell'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi a spese del proponente in caso di inadempienza (art. 11-bis, come modificato dall'allegato). Completano il quadro le misure organizzative per l'accelerazione dei procedimenti autorizzativi, tra cui il ricorso a commissari

speciali e l'utilizzo della piattaforma Suer (Sportello unico energia rinnovabile).

**La spinta della Direttiva Red III.** Parallelamente, il dl n. 5 recepisce la Direttiva (Ue) 2023/2413 (Red III), dando at-

tuazione al nuovo quadro europeo per la promozione delle energie rinnovabili. Il provvedimento aggiorna il sistema nazionale in coerenza con l'obiettivo vincolante Ue di incremento della quota di rinnovabili al 2030 (e l'indipendenza dai combusti-

bili fossili) e con il piano REPowerEU, intervenendo sulla programmazione energetica e sull'allineamento del Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima). Le disposizioni incidono sui principali settori di utilizzo dell'energia (elettricità, riscaldamento e raffrescamento, trasporti) e introducono criteri comuni per la semplificazione delle procedure autorizzative, in particolare attraverso la riduzione dei termini e la razionalizzazione delle valutazioni ambientali. Centrale è anche l'individuazione delle zone di accelerazione per le energie rinnovabili, destinate a concentrare gli impianti con procedure più rapide e certe, ferma restando la tutela ambientale.

— © Riproduzione riservata — ■

**Completano il quadro le misure organizzative per l'accelerazione dei procedimenti autorizzativi, tra cui il ricorso a commissari speciali e l'utilizzo dello Sportello unico energia rinnovabile**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-1T0010



**GIOVANI & FUTURO**

**PATTO TRA  
GENERAZIONI  
E BENESSERE  
DI DOMANI**

di **Alessandro Rosina**

— a pag. 17

# Un nuovo patto generazionale per creare il benessere di domani

## Il futuro dei giovani

Alessandro Rosina

**N**el discorso di fine anno, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rivolto ai giovani un invito che suona insieme come un monito e una promessa: «Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro. Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna». Perché questa giusta aspirazione possa tradursi in realtà occorre però lavorare sulle condizioni abilitanti. Essere giovani non è un'esperienza uguale in ogni epoca. La giovinezza è la fase più dinamica del corso di vita, ma cambia profondamente a seconda del contesto storico. Le generazioni cresciute nel secondo dopoguerra hanno attraversato la transizione verso l'età adulta in un quadro di crescita, stabilità e fiducia nel progresso. Le nuove generazioni, invece, si confrontano con un mondo segnato da precarietà strutturali, crisi ambientale, instabilità geopolitica e trasformazioni tecnologiche accelerate. Si trovano, inoltre, ad operare le proprie scelte in un contesto profondamente diverso da quello che ha sorretto il patto implicito tra generazioni nel secondo Novecento. Quel patto si basava su presupposti che non reggono più: una demografia giovane e in espansione, un debito pubblico contenuto, un rapporto favorevole tra popolazione attiva e inattiva, un mercato del lavoro capace di assorbire rapidamente i nuovi ingressi e di costruire una solida previdenza. In pochi decenni, l'Italia è passata da una società giovane e in crescita a una società longeva e in contrazione demografica, in cui aumentano gli anziani e diminuiscono i giovani. Questo

mutamento strutturale non è stato accompagnato da un adeguato ripensamento di istituzioni, politiche e cultura collettiva. Il risultato è un patto generazionale sbilanciato, che tende a proteggere chi è già dentro il sistema

— generazioni mature, lavoratori stabili, pensionati — e a lasciare ai margini chi dovrebbe costruire il futuro: giovani, nuovi lavoratori, famiglie in formazione.

Questo squilibrio produce una duplice ingiustizia. È intergenerazionale, perché ai giovani vengono offerte meno opportunità di quelle necessarie per contribuire in modo qualificato allo sviluppo del Paese. Ed è intragenerazionale, perché le disuguaglianze di partenza si amplificano nel tempo, penalizzando soprattutto chi dispone di minori risorse familiari, territoriali e relazionali. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: sfiducia, disimpegno, astensionismo, oppure “voto con le gambe” attraverso l'emigrazione. Eppure, come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nel suo discorso di inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Messina, l'Italia ha bisogno di riorientare le proprie strategie di sviluppo, mettendo al centro solida formazione e piena valorizzazione delle nuove generazioni. Non si tratta di contrapporre giovani e anziani, ma di riconoscere che la condizione giovanile di oggi anticipa la struttura sociale di domani.

L'equità tra generazioni non è, quindi, un tema astratto né solo etico. È una questione centrale per il benessere collettivo, la competitività economica e la sostenibilità sociale. In un Paese in cui si vive più a lungo ma con meno giovani, non basta redistribuire risorse in modo statico. Occorre ridefinire le condizioni di funzionamento dinamico del sistema.

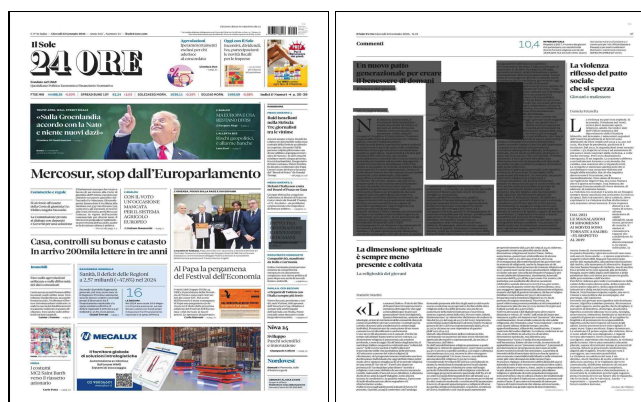


Un Paese equo non è quello che protegge i giovani come soggetti deboli, ma quello che li abilita come protagonisti. L'equità generazionale ha due dimensioni inseparabili: una correttiva, che riduce gli svantaggi accumulati, e una abilitante, che crea le condizioni perché le nuove generazioni possano sviluppare le proprie potenzialità. Questo secondo aspetto è ancora più importante e urgente in un mondo attraversato da transizioni demografica, digitale, ecologica e valoriale, che in modo combinato plasmano il senso del loro essere e fare nel mondo. Il rischio, altrimenti, è che i giovani diventino una minoranza non solo demografica ed elettorale, ma anche sociale e politica, incapace di incidere sulle scelte collettive. Ridefinire il patto generazionale non significa mettere in discussione il contributo delle generazioni più mature. Al contrario, un nuovo patto deve fondarsi su reciprocità e corresponsabilità. Chi ha beneficiato del passato va riconosciuto per il ruolo svolto, ma deve anche rendere possibile ai giovani di costruire un futuro solido a partire dal presente. Questo implica uno spostamento dello sguardo: dal benessere passato da conservare al benessere futuro da abilitare. Significa anche spostare il baricentro culturale e produttivo del Paese dal XX al XXI secolo, trasformando la maggiore longevità in una risorsa condivisa e la minore numerosità dei giovani in una leva di qualità, capace di portare innovazione, competenze avanzate e nuove sensibilità nei processi di sviluppo. Solo in questo quadro l'invito ai giovani a essere protagonisti diventa credibile. Una società che chiede ai giovani di assumersi responsabilità deve, allo stesso tempo, metterli concretamente in condizioni di esercitarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## Editoriale

Un "Board" per rottamare l'Onu?

# PROPOSTA DIROMPENTE

PASQUALE FERRARA

Le coalizioni ad hoc non sono certo una novità in politica internazionale. In epoca recente, al fine di dare una qualche legittimazione internazionale all'intervento angloamericano in Iraq nel 2003, fu creata una "Coalizione dei volenterosi", alla quale l'Italia di Berlusconi decise di partecipare. È di questi mesi il lancio di una coalizione dei volenterosi di altro tipo, per iniziativa anglo-francese, in vista dell'eventuale dispiegamento di una missione di monitoraggio del cessate il fuoco e di mantenimento della pace in Ucraina, le cui possibilità di realizzazione, allo stato attuale, sembrano davvero impervie. Quando, in uno dei 20 punti del Piano Trump per Gaza, fu annunciata la creazione di un Board of Peace, un "Consiglio per la pace", avallato poi da una controversa risoluzione del Consiglio di Sicurezza (la n. 2803 del 2025, adottata con l'astensione russa e cinese), l'aspettativa era che si trattasse di un'ulteriore versione, riveduta e corretta, del formato consueto di una coalizione dei volenterosi.

Scopriamo ora che la realtà è ben diversa. Ci si trova di fronte a qualcosa di fondamentalmente inedito e potenzialmente letale per le stesse Nazioni Unite. D'altra parte, Trump disprezza profondamente l'Onu, come dimostra il suo discorso del settembre 2025 dinanzi all'Assemblea Generale, un vero e proprio atto di vilipendio, un'operazione di ridicolizzazione pubblica. Le Nazioni Unite per lui rappresentavano - disse - nulla di più di una scala mobile bloccata e di un

teleprompter non funzionante, alludendo a due intoppi tecnici avvenuti durante la sua presenza nel Palazzo di Vetro. Tutto ciò che l'Onu è capace di fare - affermò Trump - è scrivere parole vuote, e - diversamente dallo stesso Presidente americano, mediatore di successo di conflitti insolubili, ingiustamente privato del premio Nobel per la pace - le parole vuote non risolvono le guerre.

Il Consiglio per la pace di Trump si presenta esplicitamente come «un'organizzazione internazionale che mira a promuovere la stabilità, e a garantire una pace duratura nelle aree colpite o minacciate da conflitti». Non si tratta, dunque, solo di Gaza, ma di un organismo a vocazione globale, che dovrebbe favorire soluzioni di presunto «buon senso» (il mantra della politica Maga), discostandosi «da approcci e istituzioni che troppo spesso hanno fallito», e promuovendo «lo sviluppo e la diffusione di migliori pratiche applicabili da tutte le nazioni e comunità che perseguono la pace». Abbiamo più volte assistito, nel passato, a tentativi di delegittimazione delle Nazioni Unite con la retorica del cosiddetto "multilateralismo effettivo", espressione usata solitamente dalle superpotenze quando le Nazioni Unite non ne vogliono sapere di avallare i loro obiettivi politico-strategici. Qui però siamo molto oltre. In sostanza, il Board trumpiano mira a rimpiazzare addirittura il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che dovrebbe essere, in verità, l'unico "Board of Peace" riconosciuto da tutta la comunità internazionale. È sintomatico che il Consiglio della pace si basi su un documento di 13 articoli, denominati pomposamente "Carta", che non sono certo il risultato di una conferenza internazionale, come avvenne a Dumbarton Oaks nel 1944 per la prima bozza dello Statuto delle Nazioni Unite, ma uno schema prodotto a tavolino dai consiglieri di Trump secondo un modello aziendalistico e contrattuale.

continua a pagina 16

## PROPOSTA DIROMPENTE

Dalla prima pagina

È un consesso internazionale, inoltre, i cui membri sono scelti per cooptazione dal Presidente (lo stesso Trump) e possono essere mandati a casa in qualsiasi momento sempre dal medesimo, se non sostenuti

dai due terzi dei voti del Board. Si può però acquistare un “seggio permanente” per la modica cifra di 1 miliardo di dollari durante il primo anno di esercizio. Niente Segretario Generale (usanza antiquata e burocratica), ma un Amministratore delegato (*Chief executive*). Il Presidente designa in piena autonomia il suo successore (senza elezioni), e lascia l’incarico (semberebbe illimitato) solo a seguito di dimissioni volontarie o per comprovata incapacità, stabilita con un voto unanime del Board. Per decenni si è vanamente discetta-

to di proposte di riforma delle Nazioni Unite, specie del Consiglio di Sicurezza. Niente paura: ci ha pensato Trump. Come avviene dopo i fallimenti aziendali, l’Onu diventa la *bad company*, il nuovo Consiglio della Pace la *good company*. Un organismo di questo tipo, che si pone chiaramente in alternativa, se non addirittura in opposizione al quadro multilaterale esistente, richiede una seria ponderazione politica sulle gravi conseguenze per la già precaria architettura delle istituzio-

ni internazionali, per non parlare delle evidenti implicazioni costituzionali. Per i governi coinvolti, compresa l’Italia, aderirvi così com’è, come se fosse un adempimento di routine, sotto la pressione di Trump, senza pretendere – ammesso che sia possibile – sostanziali e profondi cambiamenti che lo rendano democratico e legittimo, oltre che assai più realistico e mirato nei fini, rappresenterebbe una grave leggerezza e una mossa molto rischiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pasquale Ferrara**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Dalla semplificazione della burocrazia all'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato  
L'Unione europea introduce strumenti per contrastare l'emergenza abitativa  
Un problema che riguarda tutti: in media nel continente gli affitti in 15 anni sono saliti del 28%

DALLA NOSTRA INVIATA

# Abitare

## Studenti, coppie, lavoratori: il piano Ue per la casa

**STRASBURGO** Partiamo dai numeri. Tra il 2015 e il 2024 i prezzi delle abitazioni nell'Ue sono aumentati in media del 53%. Gli incrementi maggiori in Ungheria (+209,5%), Lituania (+135%) e Portogallo (+124,4%). Nel 2024 i costi abitativi nell'Ue hanno superato il 40% del reddito disponibile per il 9,8% delle famiglie che vivono in città e per il 6,3% di quelle nelle aree rurali. In Italia la quota media di reddito destinata alla casa è stata del 13,6%. Tra il 2010 e il 2025, i prezzi delle locazioni sono aumentati in media del 27,8%.

Ci troviamo di fronte a un'emergenza diffusa in tutta l'Unione. La Commissione europea ha fatto i calcoli: per colmare le carenze abitative nell'Ue è necessario aggiungere circa 650 mila alloggi all'anno agli attuali livelli di nuova offerta (circa 1,6 milioni all'anno), con un costo di circa 150 miliardi di euro l'anno. Questa emergenza ha spinto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, dietro un forte pressing dei socialisti, a nominare nel suo secondo mandato il primo Commissario per l'Housing nella storia dell'esecutivo comunitario, il danese Dan Jørgensen.

Nel dicembre scorso la Commissione ha anche presentato il primo piano euro-

peo per l'edilizia abitativa a prezzi accessibili con l'obiettivo di aiutare gli Stati membri a «realizzare alloggi più accessibili, sostenibili e di qualità in tutta Europa». Inoltre quest'anno il commissario Jørgensen presenterà una nuova proposta legislativa per gli affitti brevi nelle aree in difficoltà abitative che «non sarà un divieto», ha av-

vertito, ma «contribuirà a definire le aree soggette a stress abitativo». Le politiche della casa sono di competenza nazionale tuttavia Bruxelles può comunque intervenire con alcuni strumenti legati all'ambito finanziario e regolatorio.

Prima di tutto, però, bisogna intendersi sulle definizioni. «In Europa quando si parla di *housing sociale* ci si riferisce all'edilizia popolare — spiega Irene Tinagli, presidente della Commissione speciale sulla crisi immobiliare nell'Ue del Parlamento europeo — mentre con *affordable housing* si intendono gli alloggi a prezzi accessibili destinati anche alla classe media e che sono il risultato della collaborazione tra pubblico e privato». Il piano Ue si concentra sull'aumento dell'offerta di alloggi, sull'incentivazione di investimenti e riforme, sul sostegno alle persone più colpite, ovvero giovani, stu-

dent, persone con un basso reddito e altri gruppi svantaggiati.

Il piano mette insieme diversi interventi tra cui la revisione delle regole Ue in materia di aiuti di Stato, con un'apertura all'edilizia residenziale; la semplificazione burocratica per la costruzione di nuovi alloggi, le ristrutturazioni e le riqualificazioni; investimenti per la realizzazione di alloggi per studenti. La

Commissione collaborerà con le autorità nazionali, regionali e locali per semplificare le norme e le procedure che limitano l'offerta di alloggi, con particolare attenzione alla pianificazione e al rilascio di permessi.

Bruxelles ha finora mobilitato 43 miliardi di investimenti nel settore immobiliare residenziale. La Commissione intende inoltre mobilitare altri 10 miliardi nel 2026 e nel 2027 attraverso InvestEU e stimolare almeno 1,5 miliardi in proposte degli Stati membri e delle regioni provenienti dai fondi di coesione. L'emergenza abitativa non è un fenomeno solo europeo. Martedì prima di partire per Davos il presidente Usa Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo per vietare ai grandi investitori istituzionali di acquistare case unifamiliari. L'housing



sociale è diventato di grande interesse per Trump dopo che il democratico Zohran Mamdani ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia vincendo la corsa a sindaco di New York.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso Ungheria**  
In 10 anni i prezzi delle abitazioni in Europa sono saliti del 53%, record in Ungheria

**A dicembre 2025**  
Varato il primo piano della Commissione europea per potenziare l'edilizia abitativa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Casa, controlli su bonus e catasto In arrivo 200mila lettere in tre anni

## Immobili

Faro sulle agevolazioni utilizzate e sulle difformità dei dati comunicati

Lente accesa su tutti i bonus edilizi incassati negli ultimi anni. Non soltanto il superbonus, ma anche bonus facciate, l'ecobonus o il bonus ristrutturazioni ordinario: si andrà a caccia dei disallineamenti

tra quanto realizzato e quanto dichiarato. Faro anche sulle difformità sui dati catastali.

Latour e Parente — a pag. 8

# Casa, il fisco rilancia sui controlli catastali Attese 200mila lettere

**Immobili.** Nel triennio due filoni di invii relativi alle difformità e a chi ha sfruttato i bonus senza adeguare le rendite quando richiesto

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

Lente accesa su tutti i bonus edilizi incassati negli ultimi anni. Non soltanto il superbonus, quindi, ma anche altri sconti, come il bonus facciate, l'ecobonus o il bonus ristrutturazioni ordinario: si andrà a caccia dei disallineamenti tra quanto realizzato e quanto dichiarato. E ci sarà anche una nuova ondata di controlli sulle difformità degli immobili, con possibili novità normative in arrivo.

Sul fronte casa, il Piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio dell'agenzia delle Entrate delinea chiaramente i contorni di una vera e propria ondata di verifiche in preparazione nei prossimi anni. Dopo la fase uno, dedicata soprattutto a chi ha effettuato lavori con l'ex 110%, si salirà di livello, mettendo nel mirino anche altre situazioni controverse. In totale, l'amministrazione finanziaria tra il 2026 e il 2028 conta di inviare 200mila lettere di compliance ad altrettanti contribuenti, con un incremento del 200% degli invii nel corso del triennio. Non si tratta - va ricordato - di atti di

contestazione ma di inviti a fornire spiegazioni sulla correttezza del proprio operato e sanare eventuali omissioni attraverso la possibilità del ravvedimento operoso.

Andando più in profondità nei numeri, è possibile distinguere le missive legate ai bonus edilizi: saranno 20mila nel 2026 e 50mila equamente distribuite tra il 2027 e il 2028. Complessivamente, quindi, saranno 70mila lettere dedicate a chi ha effettuato interventi rilevanti agevolati con i bonus edilizi, cedendo i crediti, su immobili la cui rendita catastale non è stata aggiornata. In particolare, sarà considerato il rapporto tra il valore catastale dell'immobile e l'importo del credito incassato. Se all'inizio della prima campagna sugli aggiornamenti catastali si guardava solo a disallineamenti macroscopici tra valore e importo dei lavori (si parlava informalmente di un rapporto almeno pari al 300%), nei prossimi mesi le Entrate si concentreranno anche su situazioni sospette nelle quali questo disallineamento sia più contenuto (si potrebbe scendere anche al 100%). Quindi, non

casi di evasione macroscopica, ma situazioni di mancato aggiornamento più difficili da individuare. E, come detto, le lettere non si concentreranno più solo sul superbonus ma anche sugli altre detrazioni per la casa.

L'altro fronte degli alert sulla compliance riguarda le possibili difformità catastali rilevate a seguito di confronti tra i dati georeferenziati e le informazioni presenti in catasto. In questo caso, si tratta di un pacchetto di segnalazioni i cui numeri erano già stati inseriti nel Piao (Piano integrato di attività e organizzazione) dell'anno scorso, ma che ora i nuovi obiettivi di budget ridefiniscono con numeri più consistenti lungo il triennio 2026-2028, prevedendo una progressiva crescita. Ci saranno, allora, 20mila lettere quest'anno, 40mila lettere il prossimo e 60mila lettere nel 2028. In pratica, in quest'arco temporale gli invii saranno triplicati. In totale, questo capitolo conterà alla fine 120mila lettere. Sommandole a quelle dedicate ai bonus edilizi, si arriva complessivamente a poco meno di 200mila missive. Evidente, insomma, l'obiettivo di far emergere nuova base im-

ponibile con questa operazione di recupero dell'evasione.

Concretamente, si tratterà di smascherare difformità come la presenza di piani non dichiarati, la realizzazione di pertinenze sconosciute al fisco (come depositi o box auto), la costruzione di ampliamenti non catalogati negli archivi catastali. E qui potrebbe aiutare un intervento normativo, temporaneamente messo da parte con la legge di Bilancio 2026. Con quella norma, che potrebbe finire in

un nuovo veicolo, il Governo incaricava le Entrate di avviare una nuova fase di monitoraggio del territorio, attraverso «moderne tecnologie digitali di fotointerpretazione», da affiancare ai metodi più tradizionali. Un'azione di controllo resa possibile anche grazie alle 2.950 nuove assunzioni avvenute a fine anno in tutta Italia e assecondata dalla possibilità di prevedere un superpremio aggiuntivo per le attività di contrasto all'evasione, come previsto dall'ultima manovra.

L'idea della norma della manovra era proprio di procedere attraverso lettere di compliance. In mancanza di spiegazioni, l'Agenzia potrebbe procedere attribuendo alle unità una rendita presunta ed effettuando una rappresentazione cartografica schematica con oneri, tributi e sanzioni a carico dei soggetti inadempienti. Proprio questa nuova campagna potrebbe far schizzare in alto il numero delle lettere inviate nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



**Sotto la lente.** Non solo superbonus tra le possibili anomalie all'attenzione delle Entrate

## L'AGGIORNAMENTO DELLA GUIDA SUL BONUS MOBILI

Si ricorda che dal 1° gennaio 2025 non sono più detraibili, ai sensi dell'articolo 16-bis del Tuir, le spese per gli interventi di sostituzione (o di nuova installazione) degli impianti di climatizzazione invernale con caldaie uniche alimentate a combustibili fossili e, dunque, da tale data non è possibile fruire del bonus per l'acquisto di mobili collegati ai predetti interventi.

### IL NUOVO CHIARIMENTO

L'agenzia delle Entrate nella nuova versione della guida sul bonus mobili rivede la sua prima risposta in materia di caldaie. La sostituzione di questi apparecchi da gennaio 2025 non è più agevolata e, quindi, non consente più di attivare anche lo sconto per gli arredi e gli elettrodomestici.



# Con il passaggio a Transizione 4.0 le imprese finiscono in coda

## Incentivi

Gli effetti dell'intreccio tra legge di Bilancio e conversione del Dl 175

Confermato il passaggio per chi ha superato i limiti per il 5.0

**Roberto Lenzi**

Slittamento sul credito di imposta Transizione 4.0 delle imprese che non potranno essere incluse nelle risorse stanziata a valere su Transizione 5.0. Questo emerge dalla lettura combinata della conversione in legge del decreto legge 175/2025 e quanto previsto dalla legge di Bilancio.

### Le due norme

La legge 4/2026 di conversione del Dl 175, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 20 gennaio, lascia fermo quanto già previsto con il decreto originale. Di conseguenza la conversione in legge conferma che, qualora l'impresa abbia optato per il credito d'imposta 5.0 e il beneficio non venga riconosciuto per il superamento del limite di spesa dei fondi stanziati, ha la possibilità di accedere al credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi 4.0, previa verifica della sussistenza dei requisiti e comunque nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente.

La conferma di questo passaggio, senza modifiche, in sede di conversione assume un significato rilevante se letta nel contesto complessivo delle scelte di finanza pubblica. Nel corso dell'iter parlamentare non sono state introdotte modifiche volte a rafforzare la tutela delle imprese rimaste escluse dal 5.0 per esaurimento delle risorse, mentre la legge di bilancio ha previsto uno stanziamento specifico di 1,3 miliardi a fa-



**Investimenti.** Il credito d'imposta 4.0 apre alle imprese escluse dal 5.0.

vore del credito d'imposta Transizione 4.0. Una scelta che, letta in combinazione con le decisioni di finanza pubblica successive, appare tutt'altro che neutra.

La legge di Bilancio ha previsto uno stanziamento specifico per il credito d'imposta Transizione 4.0, mentre il perimetro finanziario di Transizione 5.0 resta fortemente condizionato dal tetto di spesa complessivo ormai decurtato e dal meccanismo di prenotazione delle risorse. La mancata modifica della clausola di "ripiego" in fase di conversione fa quindi emergere una linea interpretativa chiara: in caso di saturazione delle risorse Transizione 5.0, il legislatore indirizza le imprese verso Transizione 4.0, pur consapevole della riduzione dell'intensità dell'incentivo.

### Le conseguenze del passaggio

Il passaggio dal credito d'imposta 5.0 al credito d'imposta 4.0, pur consentendo di evitare la perdita totale dell'incentivo, comporta una riduzione del vantaggio fiscale complessivo. Inoltre, le imprese che accedono al credito d'imposta 4.0 in via residuale, a seguito del mancato riconosci-

mento del credito d'imposta 5.0, si collocano in coda rispetto alle imprese che avevano già presentato domanda o esercitato l'opzione per il 4.0, inserendosi quindi in una graduatoria già formata sulla base dell'ordine cronologico e dei limiti di spesa disponibili.

Il credito d'imposta 4.0 si fonda su una logica diversa, incentrata sulla digitalizzazione dei processi produttivi, e non valorizza direttamente il miglioramento delle prestazioni energetiche né l'integrazione tra investimenti tecnologici ed energetici che caratterizza Transizione 5.0. In questo senso, la possibilità di "ripiego" su Transizione 4.0 rappresenta una soluzione di salvaguardia formale, ma non neutra dal punto di vista economico. Basti ricordare che, su progetti fino a 2,5 milioni di euro, Transizione 5.0 concede contributi fino al 45% della spesa, mentre Transizione 4.0 arriva solo fino al 20%.

**Cambiano l'intensità dell'agevolazione e le finalità: il vecchio incentivo non guarda al risparmio energetico**

### Gli investimenti in fotovoltaico

Le criticità risultano particolarmente evidenti per le imprese che hanno già realizzato investimenti in impianti fotovoltaici o in altri interventi di efficientamento energetico, progettati e avviati nella prospettiva del credito d'imposta 5.0.

Il credito d'imposta 4.0, nella sua configurazione vigente, non prevede agevolazioni specifiche per gli impianti fotovoltaici. L'unico strumento che contempla, in prospettiva, un possibile riconoscimento fiscale per tali investimenti è il nuovo meccanismo di maggiorazione degli ammortamenti che, tuttavia, allo stato attuale della normativa, risulta applicabile esclusivamente ai beni consegnati dal 1° gennaio 2026 e limitatamente ai beni rientranti nelle categorie b) e c). Questo perimetro applicativo rende di fatto non praticabile uno slittamento automatico dal credito d'imposta 5.0 al credito d'imposta 4.0 per una quota significativa degli investimenti già realizzati nel 2024 e nel 2025 che fanno riferimento ai beni rientranti nella categoria a) per il fotovoltaico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA